

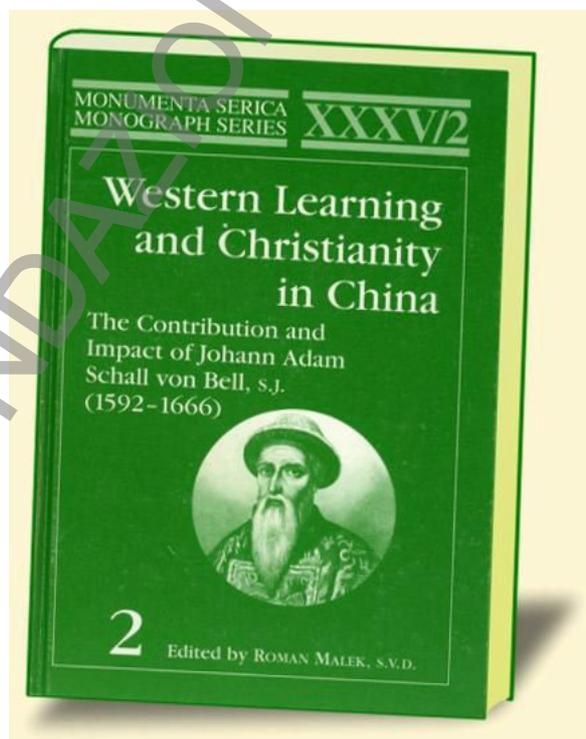
## PROSPERO INTORCETTA

Su questo illustre gesuita missionario siciliano, grazie alla generosità del suo autore **Dr. Noël Golvers** della Università Cattolica di Louvain, che ringraziamo, alleghiamo la **versione italiana** del seguente articolo:

Noël Golvers, 'The Development of the "Confucius Sinarum Philosophus" reconsidered in the light of new material', in *Western Learning and Christianity in China. The Contribution and Impact of Johann Adam Schall von Bell, S.J. (1592 – 1666)*, Monumenta Serica Monograph Series, XXXV/1 and 2, ed. by Roman Malek S.V.D. (Nettetal: Steyler Verlag, 1998), II, pp. 1141 – 1164.

*(With kind permission of the Monumenta Serica Institute;  
March 18, 2015)*

Dello stesso è stata già pubblicata sul sito la versione originale in inglese.



# Lo sviluppo del *CONFUCIUS SINARUM PHILOSOPHUS* riconsiderato alla luce di nuovo materiale

Noël GOLVERS\*

## 1.

Michele Ruggieri e Matteo Ricci, i padri fondatori della missione gesuita in Cina, tradussero i *Quattro Libri* confuciani a cavallo tra il secolo 16° e il 17°. Iniziarono così una ben documentata tradizione tra i futuri novizi della missione: quella di imparare la lingua cinese attraverso lo studio e la traduzione personale del testo confuciano.<sup>1</sup> Sebbene i manoscritti di Ricci non siano mai stati pubblicati [né ritrovati]<sup>+</sup>, è opinione largamente accettata che essi circolarono in molte copie, furono usati da successive generazioni di missionari, e che tutto il loro investimento intellettuale nel comprendere questi testi alla fine portò al *Confucius Sinarum Philosophus* (CSP).

In questo saggio non è mia intenzione trattare quale ruolo ebbero - nel contesto di questa edizione di Confucio - le traduzioni di Ricci (e di Ruggieri?); mi limiterò, dopo una panoramica sul lavoro basilare a Canton negli anni 1660, a studiare in maggiore dettaglio l'arrivo dei testi in Europa negli anni 1670, e il processo di sviluppo dell'edizione del CSP negli anni 1680. Lo farò integrando i risultati di precedenti ricerche<sup>2</sup>, citando nuove informazioni da alcune fonti non utilizzate, principalmente corrispondenza contemporanea, e riferendo sul mio studio del manoscritto del CSP, che ora è nella Bibliothèque Nationale a Parigi.<sup>3</sup>

**1.1.** L'inizio di ciò che circa 30 dopo sarebbe diventato il CSP si può far risalire a quando, verso il 1660, Iñacio da Costa, S.J., con il supporto del suo confratello P. Prospero Intorcetta, abbozzò una traduzione di tutto il testo dei *Quattro Libri* confuciani in un solo anno. La sua intenzione, come spiegato in una nota cancellata da Intorcetta nel manoscritto della *Declaratio Proëmialis* (vol. I, f° 3 III v.) - l'introduzione al CSP - era di poter procedere gradualmente e successivamente alla rifinitura del testo a cura sua e parzialmente di Intorcetta e altri.<sup>4</sup> Il primo risultato di questa

---

\* **TRADUZIONE DALL'INGLESE ALL'ITALIANO DEL DOTT. ANTONINO LO NARDO.**

<sup>1</sup> Cfr. la prova in D.E. Mungello, "L'uso dei 'gesuiti' del Commentario di Chang Chü-cheng nella loro traduzione dei Quattro Libri di Confucio (1687), in: *China Mission Studies (1550-1800) Bulletin (CMSB)*, 3 (1981), pp. 21-22, n. 17.

<sup>+</sup> Nota del traduttore..

<sup>2</sup> Cfr. V. Pinot, *La Chine et la formation de l'esprit philosophique en France (1640-1740)* (Paris 1932), pp. 151-158; A. Brou, "Le Jésuites sinologique de Pékin et leurs éditeurs de Paris," in: *Revue d'histoire des missions* 11 (1934), pp. 553-555; K. Lundbaek, *The Traditional History of the Chinese Script* (Aarhus 1988), pp. 42-45.

<sup>3</sup> Cfr. Ms. Lat., 6277/1 e 2; per una descrizione, cfr. 3.2.

<sup>4</sup> "... anni unius spatio totius operis rudimente, tametsi curis gravioribus identidem interpellatus, iam confecerat, ea tum per se, tum nostra aliorumque opera paulatim expoliturus."

iniziativa fu la pubblicazione nel 1662 della traduzione del *Ta Hio* (*Ta-hsüeh*) e delle prime cinque parti degli *Analects* (*Lun-yü*) sotto il titolo complessivo di: *Sapientia Sinica*. Ciò è stato descritto come una *litteralis expositio* (*ibid.*, *Ad lectorem*), ovvero una esposizione letterale, cioè una traduzione letterale del testo originale, con ulteriori commenti estratti da circa 20 commentatori cinesi.<sup>5</sup>

Poco dopo, nel 1664, scoppiò la persecuzione causata dai fanatismi di Yang Kuang-hsien, che portò al temporaneo esilio dei gesuiti di Cina - con l'eccezione dei quattro di Pechino, ossia J.A. Schall, F. Verbiest, G. de Magalhães, e L. Buglio - a Canton dal 1665 al settembre 1671.<sup>6</sup> Intorcetta, nella stessa introduzione (I, f° 6 IV) sottolinea come questa reclusione, di fatto, abbia fornito un'opportunità inaspettata per una ulteriore revisione delle bozze preliminari delle traduzioni, come ad esempio, un inserimento più ampio e sistematico del testo dei Commentatori.<sup>7</sup> Sebbene egli ne sia stato l'autore principale, fece affidamento sulla collaborazione di Ph. Couplet, Fr. De Rougemont e Chr. Herdtrich, ai quali fu sempre molto grato.<sup>8</sup> Il primo risultato di questo secondo periodo di intenso studio fu il *Sinarum Scientia politico-moralis*, pubblicato parte a Canton nel 1667 e parte a Goa nel 1669. Nell'introduzione (*Ad lectorem*), si trova un primo riferimento ad una *explanatio* dello stesso lavoro, che doveva essere pubblicata separatamente, e di un'edizione completa e annotata di tutti gli altri libri confuciani.<sup>9</sup>

**1.2.** Fino ad ora, abbiamo visto come l'intera iniziativa della traduzione di Confucio fosse nella mani di Pr. Intorcetta, specialmente dopo la morte di I. da Costa nel 1665. Ma cosa accadde al testo di queste traduzioni dopo che il

<sup>5</sup> Cfr. P. Beonio-Brocchieri, *Confucio e il cristianesimo*, t. 1 (Torino 1972), p. 13: "Habes, amice lector, hic litteralem expositionem textus Sinici Su Xu nuncupatum iuxta mentem interpretum Sinensium fere viginti ac præcipue Cham Colai ..."

<sup>6</sup> Le condizioni materiali all'interno della residenza di Canton, e nella quale i padri dovettero vivere e lavorare, sono descritte molto bene da alcuni di loro, anche se con differenti enfasi e apprezzamenti personali.

<sup>7</sup> "Complures me hortati sunt ad prosequendam adeoque perficiendum coeptæ nuper explanationis opus: ... multo quam ante copiosius interpretum sententias à Sinico in Latinam posse converti."

<sup>8</sup> Ms., vol. I, f° 6 IV: "Parui sane, et alacri quoque animo manus operi admovi; in quo quidem opere quanto mihi adiumento fuerit non modo consilium et voluntas, sed etiam opera et constans indefessumque studium trium maxime patrum, P. Philippi Couplet, Francisci Rougemont et Christiani Herdtrich, pluribus hic ego declararem, si non ipsimet pro religiosâ modestiâ suâ serio vetuissent. Quapropter unum hoc dico, vereque dico, multum illis a me deberti." Sia Couplet che de Rougemont sono stati citati come collaboratori pure nella prefazione del *Sapientia Sinica* ... (P. Beonio-Brocchieri, *Confucio*, p. 13). Poiché questa nota nel manoscritto è stata cancellata dall'editore, e questa descrizione del coautore ben si adatta alla situazione riflessa nel titolo del *CSP*, non c'è ragione, a mio avviso, di sospettare Couplet per una qualche intenzione di sovrastimare la sua parte nell'opera.

<sup>9</sup> Cfr. Beonio-Brocchieri: *Confucio e il cristianesimo*, t. 2 (Torino 1973), p. 91: "Hæc itaque omnia (præter ea quæ in Explanatione Scientiæ Sinarum politico-moralis paulo fusius declarantur) ..."; p. 93: "... Rogo tamen, lectore benevole, ut si forte quis velit de Confucij doctrina tecum disserere, vel eum cum Europæis philosophis comparare, tuam non prius sententiam feras quam alibi accurate perlegas, cum huius opusculi, tum reliquorum Confucij operum explanationem."

primo lasciò Canton nel 1668? Le lettere di F. de Rougemont e J.-B. Maldonado pubblicate da Padre H. Bosmans,<sup>10</sup> datate 5 novembre 1670, 11 marzo 1671, e 15 aprile 1672, rispettivamente, ci danno una chiara idea di come stesse progredendo il lavoro di rifinitura e trascrizione/copiatura. I tre gesuiti, già citati da Intorcetta come i suoi più affidabili aiutanti, cioè Couplet, de Rougemont e Chr. Herdtrich - che erano rimasti a Canton - continuarono in qualche maniera il loro lavoro che gradualmente fu portato a termine tra il 1670 e il 1672 (tranne per la traduzione del Mencius, alla quale ritorneremo dopo). La lettera di De Rougemont del 1670 contiene molte informazioni sull'ultima - e la più dura - parte del lavoro, sia sulla traduzione che sulla trascrizione, e sulla revisione di sei *censores*, che avevano confrontato la *versio nostra literalis* e la *paraphrasis nostra latina cum paraphrasi ipsius Colai*. In aggiunta, contiene molte proposte pratiche per l'edizione finale, per la quale lui (e i suoi colleghi) suggeriscono fermamente la famosa tipografia Blaeu ad Amsterdam.<sup>11</sup>

Queste traduzioni confuciane furono indubbiamente copiate diverse volte, e le copie inviate attraverso differenti vie (1â ..., 2â ..., 3â ... viâ); ciò non è solo una deduzione derivante dalla pratica usuale dei gesuiti ma può essere provato - almeno per alcune parti - da questi testi:

- a) primo riguardo a una copia della traduzione del *Lun-yü* che, in una lettera di F. de Rougemont dell'11 marzo 1671, è distinta da un'altra, inviata *via* Manila;<sup>12</sup>
- b) un'altra chiara affermazione riguarda gli ultimi sei *capita* della *Declaratio Proëmialis*, che J.-B. Maldonato il 15 aprile 1672, promette di completare ed inviare a Macao attraverso tre differenti vie.<sup>13</sup>

Anche se non espressamente indicata in questo contesto, una di queste *viæ* alternative potrebbe essere stata la *Via Batavica*, frequentemente citata in quegli anni come particolarmente appropriata per inviare lettere in Europa. In più, il 12 aprile 1671, J. de Haynin riferisce che diversi studi (*Lucubrationes*) hanno lasciato Nova Batavia nel gennaio 1671, indirizzati - attraverso J. Blaeu ad Amsterdam e G. Henschenius ad Anversa - a Padre

<sup>10</sup> Cfr. H. Bosmans, "Lettres inédites de François de Rougemont," in: *Analectes pour servir à l'histoire ecclésiastique de la Belgique (ASEB)* 39 (1913), p. 43ss., e *idem*, "Correspondance de Jean-Baptiste Maldonado", in: *ASEB*, 36 (1910), p. 81.

<sup>11</sup> A parte un innegabile patriottismo, una ragione di natura più privata può essere stata che con tutta probabilità sia Ph. Couplet sia F. de Rougemont, durante il loro soggiorno ad Amsterdam nell'inverno del 1654/1655, abbiano fatto conoscenza con J. Blaeu; cfr. H.J. Allard, "Een groet uit China voor Vondel en de Amsterdamsche 'vrunden' (1662)," in: *Het jaarboekje van Albertingk Thijm, Almanak voor Nederlandsche Katholijken* 1897, pp. 150-180. Sulla stampa di Blaeu sia nelle Fiandre sia in Olanda, cfr. I.H. Van Eeghen, "De Acta Sanctorum en het drukken van katholieke boeken te Antwerpen en Amsterdam in de 17e eeuw," in: *De Gulden Passer* 31, pp. 49-53.

<sup>12</sup> Cfr. H. Bosmans, "F. de Rougemont," *op. cit.* p. 52: "... Vereor alioqui ne perturbate imprimantur omnia, sicut experti sumus in secundo exemplari libri *Lun-yu*, a variis descripto, quod iam mittimus hâc ipsâ viâ Manilanâ."

<sup>13</sup> Cfr. H. Bosmans, "Maldonado," *op. cit.*, p. 81: "Ob temporis brevitatem sex ultima capita describi non potuere; sed statim mittam per alteram viam, plenam; et illa sex capita per tertiam viam, ut V.R. [Pr. Intorcetta] quoquo modo declarationem integram habeat."

Intorcetta, da qualche parte nel suo giro europeo.<sup>14</sup> Ci si chiede se questo pacchetto di studi non contenesse una o più parti delle traduzioni confuciane.

## 2.

**2.1.** Frattanto, all'altro capo del mondo, Intorcetta - che aveva con tutta probabilità portato con sé alcune copie delle sue traduzioni stampate, e su cui aveva lavorato durante il lungo viaggio per mare - sbarcò a Lisbona alla fine del 1670, da dove giunse a Roma poco prima del 14 aprile 1671.<sup>15</sup> Alloggiato indubbiamente nel famoso *Collegium Romanum*, deve aver incontrato Athanasius Kircher, quel gigante della cultura del 17° secolo, con una antica inclinazione verso la Cina e una insaziabile curiosità. Due mesi dopo, in una lettera a Lucas Schröckius, jr. del 10 giugno 1671, si possono leggere le sue entusiastiche reazioni alla visita romana di Intorcetta e ai libri rari che aveva portato con sé dalla Cina; tra questi, egli cita una *Scientia moralis magni illius Philosophi Confutii*<sup>16</sup> e, un altro mese dopo, in una lettera dell'11 luglio 1671 allo stesso destinatario, un libro riguardante la *philosophia physico(!)-moralis*.<sup>17</sup> Non è difficile riconoscere in queste indicazioni la prima eco europea del *Sinarum Scientia politico-moralis*, pubblicato a Canton/Goa nel 1667/1669, del quale Kircher a quanto pare ricevette una copia direttamente dall'autore. Da queste lettere, si apprende anche che nel breve tempo tra aprile e giugno 1671, Kircher scrisse all'editore Jansonius ad Amsterdam, proponendogli di stampare queste e le altre parti della traduzioni di Confucio, che erano attese a breve, dal Portogallo o dall'Olanda, e che egli aveva già ricevuto una risposta positiva. Alla fine, diventa chiaro perché fu Jansonius e non Blaeu ad essere scelto per stampare questi testi confuciani, nonostante le pressanti raccomandazioni di de Rougemont: non a causa dell'incendio di Amsterdam, che si verificò soltanto l'inverno successivo, ma perché Jansonius era stato per molti anni l'editore preferito da Kircher per i suoi

<sup>14</sup> Cfr. H. Bosmans, *La correspondance inédite du P. Jean de Haynin d'Ath* (Louvain 1908), p. 20: "Mense Januarii 1671 ex Novâ Bataviâ abiere variæ elucubrationes ad V. R<sup>am</sup>; destinabantur ad D(ominu)m Blau, qui postea ad patrem Henschenium mitteret et ille ad R. V<sup>am</sup>."

<sup>15</sup> Su queste date, cfr. F. Bontinck, *La lutte autour de la liturgie chinoise aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles* (Louvain 1962), p. 130.

<sup>16</sup> Sia questa che la lettera seguente sono pubblicate in: *Fasciculus Epistolarum Adm. R.P. Athanasii Kircheri Soc. Jesu viri in mathematicis et variorum idiomatum scientiis celebratissimi, complectentium materias philosophico-, mathematico-, medicas ... Nunc primo in publicam lucem prodire accurate A.R.D. Hieronymo Ambrosio Langemantelio, Augustæ Vindelicorum, MDCLXXXIV*, pp. 16-17, e pp. 18-19. Il frammento della lettera del 1671 recita come segue: "P. Prosper Intorcetta ... rarissima et numquam alibi visa opera a PP.NN. ex Sinico idiomate in Latiniam polyto stylo translata, et continent Scientiam Moralem magni illius philosophi Confutii ...; alterum opus est de variis Sinensium veterum studiis ed disciplinis; chronologiam regum Sinensium parallelam chronologiæ nostræ et incipit à CCLXXV anno post diluvium."

<sup>17</sup> "... qui secum attulit 3 tomos rerum Sinicarum, quos Jansonius jam ad meam sollicitationem imprimendos suscepit. Opera sunt rarissima, et res continent Europæ prorsus incognitas, sive chronologiam, sive philosophiam physico-moralem, sive religionis negotium spectes."

lavori e perché Intorcetta aveva qualche avversione verso Blaeu, probabilmente dovuta all'estrazione protestante di quest'ultimo.<sup>18</sup>

**2.2.** In ogni caso, durante il suo soggiorno a Roma (e in Sicilia, sua terra natia, che visitò da giugno [?] fino alla fine di novembre 1671), Intorcetta promosse gli interessi della missione cinese a Roma.<sup>19</sup> Da là, come parte dei suoi doveri diplomatici, inviò copie delle traduzioni confuciane a studiosi e biblioteche europee. Si sa di almeno due di tali spedizioni, entrambe connesse al cerchio di un importante principe europeo, con buoni legami con la missione cinese.

Un invio fu destinato a Petrus Lambecius e alla *Augustissima Bibliotheca Cæsarea* di Vienna che, secondo un addendum nel catalogo del 1672, ricevette da Intorcetta - a parte altri oggetti sinologici - una copia del *Scientia politico-moralis*;<sup>20</sup> malgrado un amaro commento del P. Beonio-Brocchieri sulla perdita di tale copia durante la (ultima?) guerra<sup>21</sup>, essa è a quanto pare ancora disponibile nella Österreichische Nationalbibliothek (Hss.-S., Sin. 54)!<sup>22</sup>

Una seconda copia trovò la strada verso la *Bibliotheca regia* di Parigi; ciò è provato in modo inequivocabile da alcune edizioni del *Scientia ...* stampate a Parigi nel 1672: una è incorporata nel secondo volume delle *Relations de divers Voyages* di M. Thévenot; altre due sono edizioni separate ed hanno un titolo francese, *La science des Chinois, traduite mot par mot de la langue Chinoise par le R. Pere Intorcetta Iesuite*, pubblicate per la prima volta congiuntamente da G. Clousier e A. Cramoisy nel 1672, e di nuovo da Cramoisy solo nel 1673.<sup>23</sup> Queste edizioni di Parigi rappresentano, allora, le prime pubblicazioni europee di un testo confuciano, anticipando il CSP di 15 anni.

**2.3.** Mentre questi richiami ai testi confuciani in Europa nel 1671-1672 (Roma; Vienna; Parigi) è provato che si riferiscono tutti al *Sinarum Scientia*, le *Explanationes* (spiegazioni o parafrasi ampliate) già promesse nell'introduzione del *Sinarum Scientia* non erano ancora disponibili: al lettore europeo veniva richiesto di essere paziente, sia nella *Compendiosa*

<sup>18</sup> Cfr. APUG, Misc. Epist. Kircher, f° 79r.: Mi dissero I Padri fiamenghi che stanno nella Cina, rivedendo e concertando l'opere che mancano, che se p(er) via d'Olanda se gl'offerisse occasione, subito le mandriano e le raccomandieriano al Blaeu stampatore p(er) lui inviarle a Roma; non vorria io che Blaeu le trattenesse etc." (Palermo 28 luglio 1671).

<sup>19</sup> Sulla sua missione a Roma, cfr. F. Bontinck, *op. cit.*, pp. 127-144.

<sup>20</sup> Cfr. P. Lambecius, *Commentariorum de Augustissima Bibliotheca Cæsarea Vindobonensi libri*, vol. V (Vindobonæ 1672), Add. XIII, pp. 418-419, 4° ("IVto. Confucij, Principis Philosophiæ Sinensis, Scientia Politico-Moralis, Sinicis impressa characteribus, cum adjunctâ latinâ pronuntiatione singulorum characterum et versione singulorum verborum literali, à supra memorato R.P. Prospero Intorcetta Siculo, Procuratore Sinicæ Missionis Soc<sup>lis</sup> Jesu, in lucem edita Goæ A. 1669 in folio"); questi manoscritti sono stati visionati da Abel-Remusat e S. Cusa nel 1872 (cfr. *Archivio storico siciliano*, I, 1873, n. 1, e p. 48).

<sup>21</sup> Cfr. P. Beonio-Brocchieri, *op. cit.*, p. XXXII, e n. 2.

<sup>22</sup> Confermato da Mag. Ch. Bader, con una lettera del 7 febbraio 1992 (Hss.-S., Sin. 54).

<sup>23</sup> Cfr. H. Cordier, *Bibliotheca Sinica*, vol. 2 (Paris 1905-1906; rist. Taipei 1966), coll. 1388-1392.

*narratione* dello stesso Intorcetta del 12 gennaio 1672<sup>24</sup> sia in una nota anonima, probabilmente di M. Thévenot, nell'edizione di Parigi del 1673.<sup>25</sup> Ciò era dovuto, chiaramente, alle difficoltà di comunicazioni tra il sud della Cina e l'Europa, e al fatto che, come abbiamo visto, il processo di traduzione e trascrizione della *versio literalis* e delle *paraphrasis* era ancora in corso negli anni 1670-1672. Difficile dire se Intorcetta, prima di lasciare Roma per il Portogallo a metà del 1672, abbia mai visto qualcuno dei testi aggiuntivi inviati dai suoi confratelli rimasti a Canton/Macao. Il punto principale è che, già nel gennaio 1672, Kircher fu designato come responsabile - da quel momento in poi - dell'edizione definitiva dei commenti su Confucio e Mencio (!); ciò presupponeva che tutti i manoscritti relativi fossero concentrati a Roma.

**2.4.** Di fatto, parecchie testimonianze attestano la loro esistenza durante gli anni 1670 nel *Collegium Romanum* (*Museum Kircherianum*), sotto la protezione di Athanasius Kircher, e in parte grazie anche ai suoi sforzi personali. Tutte le testimonianze derivano o da Kircher stesso, o da alcuni personaggi del suo cerchio ristretto. Queste testimonianze possono essere elencate come segue:

Il 15 novembre 1672, Intorcetta invia, da Lisbona, una copia della 'traduzione letterale' del *Chum yum* (*Chung-yung*), appena arrivata dalla Cina; questa sarebbe diventata il modello definitivo per l'edizione futura.<sup>26</sup>

In una lettera del 28 dicembre 1674, Kircher si riferisce al soggiorno di Intorcetta a Roma: ...[l'uomo] da cui ho appreso molte cose relative a questa lingua segreta; un giorno troverai queste cose inserite nel mio 'Prodromos', ed estratte dal suo [cioè, di Intorcetta] maggior lavoro intitolato *Universalis Sinarum Physico-Moralis-Politica Chronologica Historia*.<sup>27</sup> Questo titolo grandioso può soltanto essere interpretato correttamente grazie ai precedenti riferimenti di Kircher nel 1671: la prima

<sup>24</sup> Cfr. Pr. Intorcetta, *Compendiosa narratione ...* (Roma 1672), pp. 75-76: "Chi poi desidera sapere dalle sue radici e fondamenti tutto il politico e morale, e tutte le scienze de' Cinesi, aspetti con pazienza i Commenti sopra i Filosofi Confucio e Mencio, tradotti in latino dal P. Prospero Intorcetta, de' quali sollecita adesso la stampa il Padre Athanasio Kircher" [*sic*].

<sup>25</sup> Cfr. M. Thévenot, *Relations de divers voyages curieux ...*, vol. 3, pars 4, p. 23: "Il n'est pas assez d'avoir traduit du chinois ces fragmens de pensées de Confucius, il les falloit encore commenter pour les faire entendre, en attendant que le Père Intorcetta ait donné les commentaires qu'il nous promet."

<sup>26</sup> APUG 566, f° 202r.: "Mando qui inclusa è V.R. la versione letterale di quel libretto stampato olim nella Cina, venutomi dalla med(esim)a Cina già corretto, conforme al quale si deve emendare non solo il libretto medesimo che va incluso nella mia esposizione del 2<sup>do</sup> libro Chum-yum, ma ancora la medesima esposizione e paraphrasis, perché in detta mia esposizione va pure intermixto a suoi luoghi proprij il testo medesimo del Philosopho Confucio". Una copia del *Chun-yung* con correzioni manoscritte ("anno 1670, 17 sett. coepum emendari") è ora in ARSI, *Jap. Sin.* 3 III (cfr. Dehergne, *Répertoire*, p. 130); mi chiedo: potrebbe essere stata la copia inviata da Intorcetta?

<sup>27</sup> "Proponam hic verba P. Prosperi Intorcetta qui anno 1671 e China Romam negotiorum causa appulit, quorum veluti iam domestico, magno animi mei sensu conversatus, pleraque istius linguæ arcana didici, quæ ex magno illo opere suo, quod *Universalis Sinarum Physico-Moralis Politica chronographica historia* inscribitur extracta in opere meo ... suo tempore inserta videbis."

parte, allora, risulta essere una nuova, incorretta contaminazione dei suoi precedenti riferimenti (vedasi sopra): *Sinarum scientia politico-moralis x Scientia physico-moralis* (1671) risulta nel nuovo ibrido *Sinarum physico-moralis-politica ... historia*. L'attributo *chronographica* si riferisce alla *Chronologia Regum Sinensium*, pure portata a Roma da Intorcetta nel 1671 (cfr. 4.2.b.).

Secondo una nota scritta a mano sul lato dell'ultimo foglio del manoscritto del CSP (volume I, f° 369v. e citato nella n. 45), le ultime nove parti della traduzione del *Lun-yü* erano state per un certo periodo nelle mani di Padre G. Henschenius, S.J. - famoso bollandista - ad Anversa; la nota anonima suggerisce di richiedere la loro restituzione, in modo da raccogliere i manoscritti confuciani di nuovo assieme. Questa osservazione presuppone che Padre Henschenius fosse ancora vivo allora, facendo il 1681 il *terminus ante quem* per la redazione della stessa nota. La presenza di questo (parte del) manoscritto ad Anversa a quel tempo, allora, potrebbe avere due differenti spiegazioni storiche, entrambe potrebbero essere corroborate da alcune dichiarazioni nella corrispondenza contemporanea gesuitica. Primo, è possibile che questa parte dei manoscritti confuciani arrivò ad Anversa come risultato del suo invio da Macao a Roma *via* Batavia ed Olanda. Pr. Intorcetta aveva esplicitamente considerato questa eventualità nella sua lettera del 28 luglio 1671<sup>28</sup>, e c'è prova di almeno uno di questo invii delle *lucubrationes* manoscritte ad Intorcetta *via* Batavia.<sup>29</sup> D'altra parte, era intenzione di Kircher sin dall'inizio far pubblicare la traduzione latina dei "classici confuciani" a Jansonius ad Amsterdam,<sup>30</sup> e nella lettera di Intorcetta del 15 novembre 1672, vediamo D. Papebrochius, stretto collaboratore di Henschenius ad Amsterdam, faticare per la promozione dell'edizione ad Amsterdam, per la quale in apparenza aveva i manoscritti in questioni nelle sue mani.<sup>31</sup> In ogni caso, quale che possa essere stata la

<sup>28</sup> Cfr. APUG, Misc. Epist. Kircher, 60 F° 79r.: "Spero che l'opere presso verranno da Portugallo ... o da Olanda."

<sup>29</sup> V. *supra* e n. 14. Altre lettere da Canton (1669-1671) - alcune che accompagnavano esemplari di libri stampati - inviati da Couplet e de Rougemont alla casa dei gesuiti di Anversa, sono ancora conservate negli archivi locali (cfr. il mio "The XVIIIth-century Jesuit Mission in China and its 'Antwerp Connections'," in: M. De Schepper [ed.], *Studies over het drukkersgeslacht Moretus. De Gulden Passer*, vol. 74 [1996], pp. 157-188). La *via Batavica* fu scelta per convenienza ("... compendium viæ": "Ph. Couplet," in P. Visschers, *Onuitgegeven brieven van eenige paters der Societeit van Jesus, missionarissen in China, van de XVIIde en XVIIIde eeuw, met aanteekeningen* [Arnhem 1857], pp. 6-8, sp. p. 7), anche grazie alla conoscenza personale di entrambi gli scrittori con i gesuiti di Anversa, risalente ai loro anni di formazione.

<sup>30</sup> Cfr. la sua lettera del 10 giugno 1671 (cfr. n. 17): "Scripsi ea de causa ad Jansonium, qui nil magis in votis habet quam ut prælo suo supposita orbem literarium, novo Sinensium curiositatum foetu, ditare possint"; questa intenzione fu confermata l'11 luglio 1671, senza - peraltro - ulteriori risultati pratici. Sullo stampatore Jansonius e i suoi rapporti con Kircher, cfr. I.H. Van Eeghen, *De Amsterdamse boekhandel, 1680-1725*, vol. IV [Amsterdam 1967], pp. 157-163, sp. p. 160.

<sup>31</sup> Cfr. APUG, Misc. Epist. Kircher, 566, f° 202r.: "Poiche mi scrive da Antverpia il P. Daniele Papebrochio queste parole: interim Amstelodami curavi quærere ex Domino Jansonio perstaret ne in proposito impressionis promissæ. Respondit se perstare. Cuius rei quamvis nullam adhuc apparentiam videam, tamen omnes chartas ad Philosophiam Sinicam spectantes misi data occasione bona Amsteledamum ad Clementem Verschoor nostræ

situazione, con lettera del 20 luglio 1675 indirizzata a G. Henschenius, Kircher chiede notizie di quel secondo volume e propone di mandarlo a lui, così che potrebbe essere annesso al volume che gli aveva già dato Intorcetta.<sup>32</sup>

Nathanael Southwell nella sua bibliografia della Compagnia di Gesù pubblicata nel 1676 (*sub* Intorcetta) ricorda che: "... durante il suo soggiorno a Roma, lasciò tutta la parafrasi dell'intero Confucio da pubblicare."<sup>33</sup>

Un'ultima indicazione si conserva nell'inventario delle curiosità tenute al *Museum Kircherianum* al *Collegium Romanum*, pubblicato da G. de Sepibus nel 1678. Si riferisce ad un manoscritto composto "... da Padre Intorcetta di Sicilia, con la collaborazione di alcuni padri istruiti della nostra Compagnia, portati per le cose cinesi, cioè F. Rugimont [*sic*], P. de [*sic*] Couplet - entrambi del Belgio - e Andr. [*sic*] Herdrich dell'Austria."

Tutti questi riferimenti provano la presenza a Roma, almeno dal 1676 in avanti, di: 1) la traduzione (letterale) dei libri confuciani, e 2) la loro versione allargata, chiamata *paraphrasis* (de Rougemont; Southwell), *Explanatio* (Intorcetta), *Commentarii* (Intorcetta; Thévenot) e anche *lucubratio(nes)*.<sup>34</sup> Quando Kircher morì nel 1680, questi manoscritti erano ancora dormienti nel *Collegium Romanum*, e c'era un reale pericolo che avrebbero potuto rimanere là per sempre.

### 3.

Ma le cose presero decisamente un'altra piega quando Padre Couplet fu eletto procuratore nel 1679 per proteggere gli interessi della missione a Roma e in Europa. Prima di spiegare come riuscì a trasformare i vari

---

Societatis ibidem coadjutorem et procuratorem Missionis laicum: cum mandato ut significaret D<sup>no</sup>. Jansonio se scripta habere, statimque ac volet incipere impressionem, ea traditurum ..."

<sup>32</sup> Questa lettera è conservata a Brussels, Mus. Boland., Ms 64, f° 141: "Significat mihi Possinus R<sup>am</sup> V<sup>am</sup> transmittere mihi Romam alterum tomum rerum Sinensium per PP. NN. compositum, eo fine ut ei conjugatur tomo quem iam dudum P. Intorcetta Sic(ul)us in Chinam redux apud me deposuerat, quem se ad edundem opportuniori temperi refero." Questa lettera è stata pubblicata da Dom Pitra, *Études sur la collection des Actes Saints par les RR. PP. Jésuites hollandistes* (Paris 1850), pp. 202-203. Il fatto che questi testi confuciani fossero stati conservati temporaneamente presso la residenza gesuitica di Anversa può spiegare perché Ph. Couplet, ancora nel 1686, durante la stampa del *CSP* a Parigi, chiede ad Anversa se ci fosse possibilmente ancora conservato qualche testo di Intorcetta (v. n. 64).

<sup>33</sup> Cfr. *Bibliotheca scriptorum Societatis Jesu ... recognitum & productum ad annum Jubilæi MDCLXXV a Nathanaele Sotuello* (Romæ 1676), p. 715: "... Romæ cum esset, reliquit totam paraphrasim integri textus Confucii typis dandam."

<sup>34</sup> Questo termine si trova in relazione all'intero progetto di traduzione di Confucio, nei manoscritti delle traduzioni (per es., vol. I, f° 5 IX, f° 6v.) e in altri resoconti, come la lettera di de Rougemont dell'11 marzo 1671 (H. Bosmans, *F. de Rougemont*, p. 52); inoltre, riappare, secondo Sommervogel, vol. 4, col. 643, nel titolo di un non meglio specificato manoscritto di G. Gabiani, intitolato *Lucubratio de Tetrabiblio Confucii*, sul quale non ho ulteriori informazioni. Ricordiamoci delle *variae elucubrationes* nominati nella *Nova Batavia* (v. n. 14).

manoscritti a Roma nella bella edizione che diventò alla fine il *Confucio*, mi piacerebbe citare due punti preliminari:

Primo, Couplet - che durante il periodo di Canton (1665-1671) era stato intensamente impegnato nel progetto di traduzione di Confucio - era ora impaziente di portare questa opera a compimento, per il bene dei futuri missionari. Sempre legato al suo paese natio, egli ora - informato sul disastro della casa editrice di Blaeu? - aveva in mente la Plantin-Moretus ad Anversa.<sup>35</sup> Secondo, quando lasciò Macao, aveva con sé una notevole raccolta di manoscritti, di natura apologetica e sinologica, ma, secondo me, non i manoscritti confuciani, che - come abbiamo visto - erano già a Roma da diversi anni, in attesa di essere pubblicati. Sono, secondo me, le *explanationes* annunziate ed attese da Intorcetta e, dopo il loro arrivo, notate negli anni 1670 da Southwell e de Sepibus a Roma, che avrebbero costituito la maggior parte dell'edizione del CSP. Cfr. indicazioni come: “Scientiæ Sinicæ Liber primus, versio literalis una cum explanatione” (manoscritto); “Finis explanationis Libri Chum Yum” (manoscritto, vol. I, f° 263; edizione a stampa, p. 108); “Scientiæ Sinicæ Liber tertius ... Versio literalis una cum explanatione.”

**3.1.** Di fatto, è dopo il suo arrivo a Roma il 7 dicembre 1684 che riceviamo una nuova eco - la prima dopo molti anni - del testo confuciano in Europa. Compare nella corrispondenza di Emmanuel Schelstraete, sacerdote fiammingo di Anversa che fu dal 1683 al 1692 il rispettato bibliotecario della Bibliotheca Vaticana<sup>36</sup>, e che era a quanto sembra in buoni rapporti con Couplet a Roma. Nella sua lettera del 24 marzo 1685 a Christoff Arnold a Norimberga, Schelstraete riferisce di una copia del *Confucius* che Couplet gli aveva mostrato. Conteneva dodici “tomi” di cui il primo era intitolato *De Magna Scientia*, cioè *Ta-hsiue*, e il resto *Apo<ph>thegmata*, cioè *Lun-yü*.<sup>37</sup> Sebbene entrambi i titoli possono essere facilmente identificati, è difficile determinare esattamente ciò che Schelstraete abbia visto, e specialmente il numero di dodici tomi causa problemi. Più chiara è la sua affermazione in una lettera del 20 ottobre 1685 a Christian Mentzel a Berlino, nella quale Schelstraete riporta che: “Padre Couplet ha inviato a Parigi, all’illustre Sig. Tavenot [*sic*], tenentario della Biblioteca Reale, tutti i lavori dello stesso

<sup>35</sup> Cfr. la lettera di F. Filippucci del 29 marzo 1682, conservata in ARSI, *Jap. Sin.* 163, f° 180r.-182r.; il “... grande appetito di dar’ alle stampe molte cose siniche nella sua Fiandra” di Couplet fa eco in un breve poscritto di una lettera di J.B. Maldonado, datata 6 novembre 1680 (cfr. H. Bosmans, *op. cit.*, pp. 83-84): “Spero brevi appulsurum in Flandriam P. Philippum Couplet Mechliniensem, qui multa secum deferet Plantinianis typis imprimendo.”

<sup>36</sup> Editata da L. Ceysens, O.F.M., *La correspondance d’Emmanuel Schelstraete, préfet de la Bibliothèque Vaticane (1683-1692)* (Bibliothèque de l’Institut Historique Belge, fasc.1) (Brussels - Roma 1949). Per quanto riguarda la sua personalità, cfr. V. Fris, in: *Biographie nationale*, vol 21 (Bruxelles 1911-1913), coll. 673-679.

<sup>37</sup> L. Ceysens, *op. cit.*, “[Couplet] communicavit interea opus Confusii, auctoris Sinensis antiquissimi, qui sexcentis annis ante Christum floruisse putatur et tam mire in moralibus excelluit, ut præstantissimis philosophis, quorum nomen ad aures nostras pervenit, æquiparandus videatur.”

Confucio, tradotti in latino, che ora sono in stampa.”<sup>38</sup> Inoltre, Schelstraete riferisce della presenza a Roma di una copia in cinese dei *Quattro Libri*.<sup>39</sup>

Questo è il primo esatto riferimento al processo di pubblicazione del CSP in Europa, ma poiché porta la data del 20 ottobre 1685, era ovviamente prematuro, come vedremo immediatamente. La questione principale è: perché Couplet avrebbe inviato questi manoscritti della traduzione da Roma a Parigi? Non conosciamo la risposta, ma alcune indicazioni possono aiutarci a spiegare questa decisione: primo, il re francese fece pressioni su di lui per tornare in Francia prima di ripartire per la Cina,<sup>40</sup> e Couplet alla fine lasciò Roma per Parigi il 12 dicembre 1685. Non bisogna anche dimenticare che la missione di Cina - o parte di essa - si aspettava molto da Luigi XIV! Un possibile intermediario in queste comunicazioni tra Parigi e Couplet potrebbe essere stato il cardinale César d'Estrées,<sup>41</sup> un diplomatico francese a Roma, che aveva già ottenuto il permesso di Couplet per una traduzione francese del manoscritto di G. de Magalhães *Doze Excellencias da China*. In fine, M. Thévenot - ora Bibliotecario reale - si era già fatto un nome nel campo confuciano pubblicando il già citato *Sinarum Scientia ...* nelle sue *Relations* nel 1672.

Couplet rimase a Parigi dalla primavera del 1686 fino ai primi di dicembre del 1687; durante questo periodo, mise in opera una notevole attività editoriale per conto della missione di Cina: ancora nel 1686, là apparve la prima edizione di *Elementa linguæ Tartaricæ* (tiratura: 1.000 copie); una seconda versione del *Catalogus Patrum Societatis Jesu*, aggiornato al 1685; la prima edizione del proprio *Tabula genealogica*, e il suo rivisto *Tabula chronologica*, ora intitolato *Tabula genealogica*. È in questo particolare contesto che fu fatta la revisione finale dei manoscritti di Confucio, ora depositati presso la Bibliothèque nationale de France di Parigi.

**3.2.** Un'approfondita analisi di questo manoscritto (BN, Ms Latin 6277/1 e 2) svela interessanti dettagli sul suo processo di formazione, e sul metodo di lavoro del correttore/editore che si può identificare nello stesso Ph. Couplet.

**3.2.1.** Il manoscritto consiste di due parti, di 369 e 281 fogli, rispettivamente, un totale di 650 fogli, per la maggior parte scritti su

<sup>38</sup> L. Ceysens, *op. cit.*, p. 183: “At Pater Coupletus misit Lutetiam Parisiorum ad Clarissimus Dominum Tavenot, bibliothecæ regię custodem, omnia opera eiusdem Confusii, latinitate donata, quæ modo sub prælo sudant.” Cfr. *ibid.*, p. 229.

<sup>39</sup> Vedasi una descrizione in una lettera del 20 ottobre 1685 (L. Ceysens, *op. cit.*, p. 183): “Exstat characteribus sinicis in hac Urbe Tetrabiblion Sinicon sive Confusii et Mencii philosophorum doctrina moralis quatuor voluminibus comprehensum.”

<sup>40</sup> Cfr. J. de Fontaney in una lettera del 15 agosto 1687 a F. Verbiest, conservata in Ajuda, JA 49-IV-63, n.126, f° 102v.: “Le P. Couplet ... fut appelle l’an passe a Paris sur la fin de May par ordre de Sa Majestè apres avoir passe plus (de) 15 mois inutilement a Rome.”

<sup>41</sup> Cfr. P. Levot, in: *Nouvelle biographie générale*, vol. 16 (Paris 1858), coll. 578-579; P. Ritzler e P. Sefrin, *Hierarchia catholica Medii et Recensiori Aevi*, t. 5 (Padua 1952, p. 7).

entrambi i lati.<sup>42</sup> Questa divisione in 2 volume risale ai primi giorni del manoscritto, in quanto è già citata in alcune descrizioni del manoscritto da un certo J. Aymon all'inizio del 18° secolo (1706 e 1713).<sup>43</sup>

Comunque, originariamente devono esserci state tre parti: una prima, consistente nella totalità del presente primo volume, tutta scritta dalla stessa mano (che chiameremo A) e senza nessuna interruzione nella sua composizione; una seconda, contenente il resto della *Declaratio Proëmialis*, copiata da B che reca nel primo foglio - allo stesso tempo prima pagina del presente secondo volume - un separato apostrofo indirizzato a Pr. Intorcetta, a riprova che questo era originariamente il 'frontespizio' di una nuova spedizione;<sup>44</sup> in fine, una terza, consistente nelle 9 sezioni (da 2 a 10) della traduzione del *Lun-yü*, scritti nella loro interezza dalla stessa mano (C), annunziato come un articolo separato sul lato dell'ultimo foglio del volume I (vol. I, f° 369v.).<sup>45</sup> A, B, e C usano tutti lo stesso genere di inchiostro nero cinese; una quarta mano (D), chiaramente distinta da A, B, e C, che usa un inchiostro marrone, è responsabile per le correzioni e aggiunte interlineari e marginali, e per le indicazioni tipografiche; questo, perciò, potrebbe essere chiamato "correttore" e/o 'editore'.

Per quanto riguarda l'identità dei copisti, dobbiamo ammettere che A, B, e C rimangono completamente anonimi. D'altro canto - come già riferito (cfr. 1.2.) attraverso fonti esterne sappiamo il nome di almeno due o tre

<sup>42</sup> Il primo volume (Ms. Lat. 6277/1) consiste di carta europea, ed è scritto interamente da una e stessa mano; contiene: (1) la *Proëmialis Declaratio* (fino al § 97), con paginazione in numerali romani da Ib a XXXVII; (2) *Ta Hio o Scientiæ Sinicæ liber primus* (pp. 1-64); (3) *Chum yum o Scientiæ Sinicæ liber secundus* (pp. 65-263) e (4) la prima parte di *Lun-yü o Scientiæ Sinicæ liber tertius* (pp. 335-369r.); articoli separati, la lettera di Intorcetta, indirizzata poco prima della sua partenza ai "*Sinicæ et aliarum Extremi Orientis Missionum candidatis*" nei ff° VIIIr.-IXr., e la lettera di D.-M. Sarpetri (Canton, 4 agosto 1668), nel f° 112; i ff° 265-334, sono perduti. Il secondo volume (Ms. 6277/2) consiste di parecchie parti originariamente distinte, con differenti tipi di carta, ed è scritto da distinti copisti. F° 1-23v. contiene la *Proëmialis declarationis pars altera* (§§ 114-176); i ff° 24r.-243v. contengono dalla parte 2 alla parte 9 incluso *Lun-yü*, copiato interamente dalla stessa persona, usando la stessa distribuzione verticale della pagina con la traduzione latina sul lato sinistro opposto al suo romanizzato modello cinese; ff° 244 r.-258v. contiene l'ultima parte della *Proëmialis declaratio* (§§ 181 fino alla fine), nel suo aspetto fisico (carta, formato, scrittura) completamente identico ai ff° 1-23v., dai quali è certamente distinto solo per caso: f° 259v., con gli ultimi paragrafi del *Lun-yü*, parte IX; ff° 260r.-281v., con la parte X dello stesso.

<sup>43</sup> Primo, in una nota personale del 5 ottobre 1706 nello stesso manoscritto, vol. I, p. 369v. ("... in duobus prædictis codicibus manuscriptis"); successivamente in una *observatio*, pubblicata negli *Acta Eruditorum*, 1713, p. 46 ("Observatio circa scientiam universalem Sinensium, in libro Confucii, in charta Sinensi duobus spissis maioris formæ voluminibus scripto exhibitam"). Il totale di 950, qui citato da J. Aymon, è certamente un refuso per 650, il numero reale di fogli.

<sup>44</sup> Cfr. vol. II, f° 2r. (all'interno di una cornice, caratterizzandolo così come un vero 'indirizzo'): "R.P. Proper Intorcetta. En alteram partem proëmialis declarationis quam desiderabit (...). Si V.R. iudicaverit præfigendam esse operi nostro Confuciano vel totam vel summam ipsius in modum compendii, tum eam ante omnia exhibeat Adm. R. P.N. Generali, ne videamur alioquin immutare quidquam velle." Dopo, questo testo fu firmato, in inchiostro marrone, da Ph. Couplet, ma alla fine sia l'indirizzo sia la firma furono cancellati.

<sup>45</sup> "Secunda pars huius 3<sup>ii</sup> libri [*Lun-yü*], cum reliquis partibus usque ad 10<sup>am</sup> inclusive, pervenit ad manus Patris Godefridi Henschenii Soc<sup>tis</sup> Jesu Antverpiæ. Ab hoc petendi quinterniones, quibus perficitur totum opus Confucii."

gesuiti che furono attivamente impegnati nel copiare l'opera: F. de Rougemont e Christian Herdrich,<sup>46</sup> e J.-B. Maldonato,<sup>47</sup> ma fino ad oggi non sono stato in grado di associare alcuno di loro con una particolare mano nel manoscritto conservato.

**3.2.2.** Considererò ora più in particolare gli interventi nel manoscritto fatti da D. Una osservazione preliminare riguarda il fatto che, malgrado la bi- o anche tripartizione del manoscritto, egli ebbe tutti i volumi a sua disposizione simultaneamente. Ciò è provato dalla trasposizione di parte del manoscritto nel volume II, f° 3v. al volume I, f° 19v., e l'edizione a stampa mostra che questo fu effettivamente fatto. In aggiunta, per ciò che concerne la distribuzione delle correzioni nel corso dei due (reali) volumi, appare, dopo un'analisi, che il volume II fu corretto nella sua interezza, sebbene la densità degli interventi nelle differenti parti è ineguale. Al contrario, nel volume I il testo del primo libro *Ta-hsüeh* (ff° 1-64) è praticamente intatto, eccetto per i ff° da 1r. a 3v. e una aggiunta marginale nell'ultimo foglio, f° 64r.. Al momento, non vedo alcun ragione per tale differenza.

**3.2.2.1.** Per quanto riguarda la natura di questi interventi, posso fare, dopo aver letto l'intero manoscritto, la seguente distinzione:

Cancellazioni sono molto frequenti, la maggior parte sbarrando dal testo originale interi paragrafi o pagine, anche intere digressioni come il breve saggio *De litteris Sinicis* (vol. I, ff° 186-202); in molti posti, la cancellazione risulta essere stata posteriore alla precedente correzione, e certe volte si vede il correttore esitante, una prevista cancellatura essere successivamente annullata e alla fine mantenere il testo originale. Tutto considerato, una buona parte del testo manoscritto fu cancellato in questa maniera, dando ad J. Aymon, nella sua recensione del CSP negli *Acta Eruditorum* (1713), l'impressione che solo un terzo dell'originale sia stata pubblicato.<sup>48</sup> Le ragioni per questo possono essere state diverse, ma bisogna ricordare che de Rougemont, nella sua lettera del 5 novembre 1670, si era già allora riferito a "alcuni di noi, che giudicavano che alcune parti [del manoscritto] sono senza valore e molto volgari, o assolutamente inutili per gli europei, se vogliamo che questo lavoro sia letto da un lettore europeo senza alcun disgusto o nausea".<sup>49</sup> La supposta mancanza di valore o

<sup>46</sup> Cfr. lettera di F. de Rougemont del 5 novembre 1670 (H. Bosmans, "F. de Rougemont," *op. cit.*, pp. 44-45): "P. Christianus dictas 9 partes atque adeo 5 circiter et 30 quaterniones (usque eo namque opus excrevit) descripsit unus, solita cum elegantia et varietate characterum."

<sup>47</sup> Cfr. la sua lettera del 15 aprile 1672 (H. Bosmans, "Maldonado", *op. cit.*, p. 81).

<sup>48</sup> P. 46: "Habebit vero nova editio hæc præcioua: I. Patebit inde Jesuitas vix tertiam m(anu)s(c)rip)ti partem publicasse in editione Paris(ina). 1687 folio vulgata, Regique Gallie dedicata [cioè, CSP]." L'impressione di J. Aymon non è stata suggerita, credo, né da un confronto approfondito del manoscritto con la versione a stampa, né da qualche informazione certa su altre parti del manoscritto non pubblicate, ma da un semplice confronto del numero delle pagine (276) stampate con le 950 - in effetti 650 - nel manoscritto.

<sup>49</sup> Cfr. H. Bosmans, "F. de Rougemont," *op. cit.*, p. 45: "Cæterum non desunt ex nostris qui sic iudicent omittenda quædam (no: quidam) esse quæ admodum frivola sint admodumque vulgaria, vel nulli prorsus usui Europæis, si quidem velimus ut hoc opus ab

volgarità potrebbe essere stata la ragione per cui la parte nella quale erano descritti gli esagrammi cinesi fu cancellata; la cancellazione della digressione sullo scritto antico, comunque, è giustificata dal correttore con un riferimento alla sua sovrapposizione con parte della *China ... illustrata* (vol. I, f° 190) di Kircher.<sup>50</sup> A parte queste originali cancellature, ci sono anche numerose correzioni e sostituzioni di parole e frasi con formulazioni alternative. D'altra parte, ci sono molte aggiunte, pure, interlineari, marginali, o anche su un separato foglio di carta, attaccato con la colla.

Alcune parti furono spostate dalla loro originale posizione in un nuovo contesto; l'esempio che colpisce di più è lo spostamento di un passaggio dal vol. I, f° 19 ecc. al vol. II, §§ 119-120 ecc; un altro dal vol. II, f° 3 al vol. I, f° 19v. è già stato citato prima.

Un intervento importante riguarda la suddivisione del testo della *Declaratio Proëmialis*, che sostituisce l'articolazione originale in 231 paragrafi numerati e 27 *capita* con 12 *paragraphi* e una *Conclusio*, con intestazioni parzialmente nuovi. Un *terminus post quem* per questa sostituzione è il 1672, quando i *capita* sono ancora citati nella lettera di Maldonado del 15 aprile di quell'anno.<sup>51</sup>

Ultimo ma non meno importante, ci sono le frequentissime, ma per la maggior parte stereotipate, istruzioni tipografiche, molto spesso in francese, a volte in latino, ma che accompagnano sempre i primi generi di interventi. Torneremo su questi in seguito.

**3.2.2.2.** A parte questa tipologia delle correzioni, c'è il problema della identità del correttore (D). Durante le mie ricerche sul manoscritto, ho cercato indicazioni che avrebbero potuto fornire una risposta a questioni come: D fu il solo correttore, o fu assistito da uno o più collaboratori? Ci sono argomenti a favore della identificazione di D con Ph. Couplet, o ci sono argomenti contrari a questa ipotesi? Quando e dove furono fatte queste correzioni?

Una prima indicazione - anche se la meno affidabile - in favore di Couplet come correttore è la presenza della sua firma nel vol. II, f° 2v., impressa *a posteriori* in inchiostro marrone al di sotto dell'indirizzo a Pr. Intorcetta proprio all'inizio del secondo volume.<sup>52</sup> Una seconda testimonianza sarebbe stata, secondo Padre A. Brou,<sup>53</sup> nel vol. I, f° 6, cioè alla fine dell'*Operis origo et scopus* della *Declaratio*; questa è, in realtà, una evidenza inutile e complessa, e ho la ferma impressione che la firma

---

Europæis sine ullo fastidio vel nausea legatur. De hoc ibi R.V. [P. Intorcetta] secum ipse et cum aliis consulta bit. Hoc certum est, eo futurum utilius missionariis, quo minus mutilatum."

<sup>50</sup> "Nota. Quæ sequuntur litterarum figuræ variæ, cum eæ in Sina [sic] Illustrata P. Kircheri reperiantur, nisi fallor, videntur posse omitti, liquide aliis ita videatur." Questa doveva originariamente essere annessa alla *Declaratio Proëmialis* (cfr. f° 283v.): " Hic immediate post Proemiale Declarationem inseratur Sum(m)arium aliquot [sic] litterarum Sinicarum, quo diversitas accentuum iuxta diversitatem significationum declantur ... ."

<sup>51</sup> Cfr. citazione nella n. 13.

<sup>52</sup> Cfr. il testo alla n. 44.

<sup>53</sup> A. Brou, *op. cit.*, p. 554, n. 1.

originale era quella di Pr. Intorcetta, successivamente sovrascritta da Ph. Couplet, e alla fine cancellata.

Un argomento, che fornisce una base migliore per la ricercata identificazione, è la calligrafia sia delle aggiunte che delle correzioni, specialmente quelle più lunghe. Confrontandoli con la calligrafia delle lettere autografe di Ph. Couplet, che ho raccolto negli anni scorsi per conto della Verbiest Foundation, e dedicando speciale attenzione alle particolari forme e legami delle lettere nella calligrafia di Couplet, sono fortemente propenso a concludere che le due mani sono identiche.

Ancora più affidabili sono, secondo me, gli argomenti interni estrapolati sia dai contenuti delle aggiunte e delle correzioni che dalle istruzioni tipografiche.

Ho avuto già l'opportunità, dopo confronto con un passaggio nella lettera di Maldonado del 15 aprile 1672, di mostrare che il 1672 era il *terminus post quem* per le modifiche alla divisine originale del testo nel manoscritto - quando i *paragraphi* sostituirono gli originali *capita* - e per i titoli appena introdotti (cfr. 3.2.2.1, *in fine*).

Nel vol. II, f° 257r., si trova, in aggiunta al testo originale, un riferimento alla famosa visita dell'imperatore K'ang-hsi al Hsi-t'ang a Pechino il 12 luglio 1675.<sup>54</sup>

Di nuovo, nello stesso vol. II, f° 14r., un'altra aggiunta a margine si riferisce a "un libro cinese, stampato in Giappone ... che è ora conservato nella Biblioteca Reale."<sup>55</sup> Malgrado non sia stato ancora in grado di identificare il libro in questione - trattava dei re giapponesi dal 660 A.C. al 1603 D.C. - la 'Biblioteca Reale' di questa citazione è molto probabilmente quella a Parigi.

Un'altra indicazione è implicita nell'aggiornamento di alcuni riferimenti cronologici nel primo volume del manoscritto: due volte, cioè, sul f° 1 I e f° 5 IXr. l'arco di tempo tra la redazione della *Declaratio Proëmialis* e l'inizio della missione cinese è stato calcolato in *octoginta et amplius annos*, cambiato successivamente in *centum et amplius annos*; come si sa il 1581<sup>56</sup>

<sup>54</sup> L'aggiunta recita come segue: "... quando anno 1675 12 Julii ipsemet imperator in templum nostrorum et ædes digrediens manu et penicillo regio ..." (cfr. edizione a stampa, p. CXII). Questo momento importante è stato descritto in una relazione di G. de Magalhães datata 9 settembre 1675, il cui autografo è conservato a Roma, ARSI *Jap. Sin.* 124, f° 100r.-100v., tutto traente origine da un limitato circuito gesuitico e in apparenza senza alcuna eco tra il pubblico generale. Che Ph. Couplet a Parigi sapesse di questa visita, è certo, come egli stesso cita nel 1686 in una versione aggiornata della sua *Tabula chronologica*, p. 104.

<sup>55</sup> "... uti constat ex libro Sinico in Japonia impresso qui in Bibliotheca Regia asservantur" (cfr. p. LXXI).

<sup>56</sup> Cfr. Ph. Couplet, *Tabula chronologica* (Paris 1686), p. 104: "Hic quoque annus 1681 centesimus est propagatæ a Soc. Jesu in Sinâ Religionis Christianæ, " e idem, *Brevis relatio de statu et qualitate missionis Sinicæ* ..., Ms. a Madrid, Arch. Hist. Nac., Jes., Leg. 272, 43 f° 1r.: "[Macao] solvi anno 1681, die 5 decembris. Annus hic fuit centesimus fundatæ missionis Sinicæ minimas Societatis nostræ patribus Italis Michæle Rogerio, Matthæo Riccio, & Francisco Pasio. Iubilei huius memoria per totam Sinam Christianam solemniter celebrata a nostris fuit 8a Septembris eiusdem anni auspiciatissima scilicet Virgins Deiparæ nascentis die, etc. ...". Il periodo 1581-1681 è anche l'intervallo cronologico coperto dal *Catalogus Patrum Societatis Jesu*, (parzialmente) composto e pubblicato da Ph. Couplet a Parigi nel 1676.

fu indicato come l'anno iniziale della missione cinese, questa correzione o aggiustamento fu realizzato in qualche momento dopo il 1681.<sup>57</sup>

Infine, l'identità del correttore ed editore può essere desunta da una nota scritta a mano nel vol. II f° 18, redatta alla prima persona plurale, e che si riferisce a una spiegazione imminente di Confucio e Mencio:<sup>58</sup> “Evitiamo di trattare qui queste questioni, perché sono spesso discusse nei libri di Confucio e Mencio, che spieghiamo.”

Finalmente, queste aggiunte (e correzioni), prese nella loro interezza, sembrano essere state inserite dopo il 1681, da qualcuno che chiaramente aveva informazioni attendibili dalla Missione di Pechino, che circolavano soltanto in un limitato ambiente gesuitico, e i cui interventi nel testo furono in verità generalmente accettati nell'edizione a stampa. Poiché sappiamo che i manoscritti furono inviati da Roma a Parigi nel 1685 da Ph. Couplet, che egli personalmente andò là quasi subito dopo, e che egli fu il responsabile per la fase finale della pubblicazione, non c'è più nessuna ragione per mettere in dubbio la sua responsabilità per le aggiunte e correzioni trovate nel manoscritto.

Ma per quanto riguarda le istruzioni tipografiche? Di gran lunga la maggior parte di loro è in francese<sup>59</sup>, devono esser state inserite solo dopo che il manoscritto è stato portato a Parigi, cioè, nel 1686-1687. Alcune indicazioni ci permettono di identificare l'autore, su basi ragionevoli, non come uno stampatore o editore che parla francese, ma come Ph. Couplet. Poiché la maggior parte delle istruzioni sono brevi, stereotipate e scritte frettolosamente, anche la prova paleografica non è molto utile.

Alcune istruzioni sono in latino, e non c'è evidente differenza con quelle in francese (per es.: I, f° 66; 162; 190; II, f° 257);<sup>60</sup> inoltre, sul margine del f° 190 nel vol. I, c'è un riferimento alla (il contenuto della) *China ... illustrata*<sup>61</sup> di Kircher. Queste indicazioni disperse nei due volumi e paleograficamente non distinguibili da quelli francesi sono, secondo me, difficilmente attribuibili al tipografo di Parigi, ma puntano a Ph. Couplet come loro autore. Questo potrebbe anche spiegare i numerosi errori di ortografia e la piuttosto scarsa qualità del francese in queste istruzioni.<sup>62</sup>

<sup>57</sup> Questo implica che la versione originale della *Declaratio* era già finita qualche tempo dopo il 1661, e, di conseguenza, prima che Intorcetta lasciasse Canton. Infatti, lui è l'originale autore, come può essere provato da una lettera interessante, inserita nella versione manoscritta della *Declaratio* (vol. I, f° VIIIr.-IXv.), e alla fine all'apparenza firmata da P. Intorcetta; questa fu successivamente quasi interamente cancellata dall'editore.

<sup>58</sup> "... de quibus agere hic supersedemus, quod in libris Confucij et Mencij (quos expanamus) creba isporum mentio occurrat"; questa nota è inserita nell'edizione a stampa a p. LXXVIII.

<sup>59</sup> Molte di loro sono del tipo: "il faut emettre cecy"; "il faut imprimer cecy"; "il faut commence icy"; "il faut tout imprimer"; "il faut imprimer ce qui est raye"; "il faut imprimer tout ce qui est raye hormis les lignes qui sont raye de mot en mot"; "l'Italian" ecc.

<sup>60</sup> Vol. I, p. 66: "Hæc parenthesis potest omitti si ita videatur"; p. 162: "italicâ l(itte)râ"; II, p. 257: "ad lineam".

<sup>61</sup> Cfr. il testo alla n. 50.

<sup>62</sup> Cfr. per esempio vol. I, f.° XXXVIv.: "S'il niat pas de place pour metre ce qui suit on metra la table de 64 figures et apres cela on pousuivra [sic] ce qui est mis soub ce signe en l'autre foeuille comencant de la facon qui suivre ... ". Un saggio del personale controllo del

Per concludere questo punto: le aggiunte e correzioni e le istruzioni tipografiche sono tutte di Couplet, che le inserì durante il suo secondo soggiorno a Parigi nel 1686-1687. Non ho trovato alcuna indicazione di una seconda mano, sebbene Couplet in occasione di alcune cancellazioni (per es. I, f° 190) si riferisce all'opinione di altri, tutte le sue proposte, per quanto ho potuto controllare, furono realizzate nella versione a stampa.

#### 4.

Dopo che i manoscritti di Confucio erano così stati rivisti e preparati per la pubblicazione, furono consegnati a Daniël Horthemels, uno stampatore ed editore di origini olandesi da poco convertito al cattolicesimo.<sup>63</sup> Aveva la sua bottega (ad *Mæcenatem*) in Rue St. Jacques, nelle immediate vicinanze del collegio di gesuiti Louis-le-Grand, che fu probabilmente la ragione pratica per cui Couplet affidò a lui il manoscritto. Più forte sarà stata la ragione psicologica, in quanto lo troviamo, sia nell'Estremo Oriente che in Europa, portato verso i suoi compatrioti fiamminghi-olandesi. Dalla lettera di Couplet a Daniël Paperbrochius ad Anversa, si può dedurre che la consegna del manoscritto ora riveduto e corretto avvenne poco prima del 13 giugno 1686.<sup>64</sup> Quando finalmente il libro apparve, era metà di aprile del 1687.<sup>65</sup>

**4.1.** Confrontando il risultato finale con le intenzioni originali di Couplet, come espressi *passim*, si può immaginare che non fosse completamente soddisfatto.

Per cominciare, non era un'edizione bilingue, come aveva sempre avuto in mente, secondo una nota all'inizio della traduzione del *Ta-hsüeh* (I, f° 1);<sup>66</sup> in una lettera del 6 marzo 1687, Couplet ancora esprime il suo

---

francese da parte di Couplet lo si può vedere nella sua lettera autografa del 20 agosto 1686, a Brussels, Musæum Bollandianum, Ms. 64, f° 208.

<sup>63</sup> Su Daniel Hort(h)mels, cfr. tra gli altri: G(authier) P(ierre), in: *Inventaire raisonné des Sciences, des Lettres et des Arts (...)*, vol. 20, p. 284; H.J. Martin, *Livre, pouvoirs et société à Paris au XVIIe siècle (1598-1701)* (Genève 1969), II, pp. 702, 723-724; 726. Sulle origini della sua famiglia, cfr. F. Nagtglas, *Levensberichten van Zeeuwen [...]* (Middleburg 1889), pp. 422-423.

<sup>64</sup> Brussels, Mus. Bolland., Ms 64, f° 203: "Audeo item petere an P. Intorceta non miserit ad P. Henschenium omnia opera Confucii manuscripta et an illa adhuc modo ibi sint? Nam ipsum originale penes me est, sed quia hęc imprimatur, nec sunt qui ea possunt transcribere, cogitavi an non possent huc simul mitti cum reliquis." Cfr. *ibid.*, f° 199: "Confucius alique (?) iam sub proelo sudant."

<sup>65</sup> Il 1° aprile 1687, D. Paperbrochius annunciò l'imminente pubblicazione a G.W. Leibniz (*Sämtliche Schriften und Briefe* [SSB], hrsg. von der Akademie der Wissenschaften der DDR, I, 4, p. 622): "P. Philippus Couplet sub medium Aprilem absolvet Parisijs impressionem Confutianorum librorum; inde Romam perget cum patribus Francis ad nostræ Soc<sup>tas</sup> Comitæ Generalia pro electione novi Præpositi Generalis ..."; confronta con la lettera di Couplet a Chr. Mentzel del 26 aprile 1687 (Berlin, Bibl. Preuss. Kulturbesitz, Ms Germ. 1479, f° 31 = Univ. Libr. Glasgow, Hunt. Ms. 299 [U.6.17], p. 176: "Absolutus iam typis est liber cui titulus *Confucius Sinarum Philosophus sive Scientia Sinica*, cui adiecta Chronologica Synopsis ...").

<sup>66</sup> Vol. I, f° 1: "Latinam huius operis versionem esse ad litteram, quæque numeris suis distincta phrasi et textui Sinico necnon characteri (qui seorsim imprimetur) ordinique ad amussim respondet." Questa intenzione rispondeva ad un desideratum del pubblico colto, come espresso per esempio da G.W. Leibniz nella sua lettera a D. Paperbrochius del febbraio (?) 1687 (cfr. *SSB* I, 4, p. 612): "Utinam autem nunc liceat R.P. Coupletio

rammarico per questa carenza: "... a causa di problemi sorti dall'esterno."<sup>67</sup> Comunque, in alcune parti dell'edizione, rimangono segni visibili che richiamano l'intenzione originale, cioè, i riferimenti numerici interlineari nel Libro I (I, pp. 1-39) e la prima parte del Libro III (vol. I, pp. 1-21), che si riferiscono al testo cinese che fu pubblicato separatamente. Poiché questi riferimenti mancano nel Libro II e nelle nove parti del Libro III, si può forse dedurre che il Libro I e III (parte I) erano già in stampa prima che fosse presa la decisione di omettere il testo cinese, cioè prima del marzo 1686; in questa ipotesi, il Libro II ed il resto del Libro III dovrebbero essere stati stampati subito dopo questa data.

Secondo una breve nota del copista conservata nel vol. I, f° 264, qualcuno aveva avuto anche in mente l'inserimento della traduzione letterale ("versionem mere literalem") del *Chung-yung*, che Intorcetta aveva pubblicato nel suo *Sinarum scientia politico-moralis*.<sup>68</sup> All'apparenza, anche questo piano fu abbandonato, non si sa perché. C'è, ad ogni modo, un fatto eclatante nel manoscritto che potrebbe avere una relazione con questa mancanza: nel manoscritto i fogli che seguono immediatamente questa nota, cioè, ff° 265-334 (69 fogli in totale), mancano; potrebbero aver contenuto il testo di Intorcetta, rimosso successivamente per motivi ignoti. D'altra parte, il testo del Mencius non fu neanche incluso, sebbene sia stato nell'idea sia di Intorcetta che di Couplet.<sup>69</sup> Da una correzione marginale nel vol. II, f° 18,<sup>70</sup> e in un'altra breve nota nel vol. II, f° 282v., si apprende, comunque, che Couplet era orientato ad una successiva (separata?) pubblicazione - nel

---

characteres Sinenses æri vel potius lingo incisos Latinae version adicere, ut characteri cuiilibet sua respondeat explicatio, quod fieri omnino Rei Publicæ interest."

<sup>67</sup> Cfr. Berlin, Bibl. Preuss. Kulturbesitz, Ms. Germ. 1479, f° 28 = Univ. Libr. Glasgow, Hunarian Ms. 299 (U.6.17), p. 185: "Optandum erat ut Sinicus textus ad Confucium iungeretur, quod in animo habebam, sed difficultates exterius obortæ consilium interruperunt."

<sup>68</sup> Ms. vol. I, p. 284: "Quoniam supra Philosphi textum tot nostris digressionibus identidem interrupimus. hic infra subnectandam esse censuimus huius eiusdem libri versionem mere litteralem et eo quidem ordine, quo pridem in Sinis ac Goæ lucem vidit, quo facilius possent Missionis Sinicæ tyrones ipsius Philisophi sententias in promptu habere et cum ipsomet textu conferre." C'è forse qualche relazione con il fatto che Couplet il 13 giugno 1686 - cioè quando il *CSP* era in stampa - informa, in una lettera a D. Paperbrochius (Brussels, Mus. Bolland., Ms 64, f° 203) dopo un esemplare di questa edizione ad Anversa: "Optarem, si forte ibi [Antverpiæ] reperiretur, adiungeretur liber 2<sup>us</sup> *Confucii Philisophi Sinensis* de medio constanter tenendo qui fuit impressus Goæ Latino et Sinico caractere . . . ."

<sup>69</sup> Ancora nel novembre 1670, si esitava ad intraprendere questo voluminoso lavoro, la lettera di F. de Rougemont del 5 novembre 1670 (H. Bosmans, "F. de Rougemont", *op. cit.*, p. 44): "... de Mencianis (rebus) lenta spes, ipso P. V. Prov<sup>li</sup> serio nobis interdicante ne versionem illius suscipiamus; veretur enim ne pessumdet valetudinem nostram labor tam improbus, qualem vidit." Subito dopo che i missionari furono liberati dal loro esilio di Canton (8 settembre 1671) e partirono per le loro missioni sparse per tutta la Cina, il lavoro non era mai stato iniziato. Comunque, Intorcetta, che non era a conoscenza degli ultimi sviluppi nella missione cinese, aspettava i commenti del *Mencius* almeno fino al gennaio 1672.

<sup>70</sup> Vol. II, f° 18 (cfr. n. 58); *ibid.*, f° 282: "Mencium igitur, Deo favente, in lucem Europæam producemus, siquidem intelligamus suum qualemque locum et approbationem in hoc eruditissimo sæculo et amplissimo omnium scientiarum theatro obtinuisse Confucium."

caso in cui il *CSP* avesse avuto una buona accoglienza! – e, nella sua lettera del 20 aprile 1687, riporta che la traduzione è parzialmente pronta, ma sembra ancora che necessiti di collaboratori competenti.<sup>71</sup>

**4.2.** A parte queste omissioni, parecchi altri trattati sono allegati (non nel manoscritto di Confucio), che trattano temi confuciani o geografia e cronologia cinese. Nei limiti del presente contributo, sarà sufficiente presentare soltanto una loro breve lista.

- a. La *Vita Confucii*, adottata dal *Sinarum Scientia* (1669) di Intorcetta;
- b. La *Tabula chronologica monarchiæ Sinicæ* in due parti, ciascuna contenente una prefazione separata e 20 e 27 pagine di testo, rispettivamente. L'origine di questi testi risale al saggio originale di Couplet, intitolato: *Prologomena ad Annales Sinicos necnon Synopsim chronologicam Monarchiæ Sinicæ*;<sup>72</sup> fu abbozzato nel 1666, portato da Intorcetta in Europa nel 1668,<sup>73</sup> e approvato a Roma e Parigi nel 1672-1673.<sup>74</sup> Dopo alcuni aggiornamenti, fu pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1686 da G. Garnier, l'editore delle *Relations* di M. Thévenot; nel 1686-1687, D. Horthemels acquistò i diritti di pubblicazione<sup>75</sup> e l'incorporò nel *CSP*; l'ultimo riferimento databile qui è quello della prima copia degli *Elementa linguæ Tartaricæ* a Parigi a metà del 1686.<sup>76</sup> Ritornerò a questo trattato di Couplet in un'altra occasione.

<sup>71</sup> Brussels, Mus. Bolland., Ms 64, f° 211: "... si intelligo recudi Confucium, optarem addi primam partem 2<sup>di</sup> Sinarum philosophi, cui Mencius nomen est, quam mox mittendam. Quæ supersunt sex partes si quis esset qui stylo formandas meliori eas vellet suscipere, brevi totum esset absolutum."

<sup>72</sup> Ci sono, per quanto a mia conoscenza, tre copie di questo testo: uno a Roma, ARSI, *Jap. Sin.* IV.6, f° 1r.-80v.; uno alla Biblioteca Vittorio Emanuele (di Roma), F. Ges., n. 1314; uno a Parigi, BN, Ms Lat. 17.804. Il testo è situato "... in Quam cheu fu ... die 24 Dec. Anno 1666" e la sua paternità è espressamente rivendicata da Ph. Couplet, che nega ogni dipendenza da predecessori gesuiti: cfr. BN, Ms 17804 f° 48v.: "Etenim tametsi non sit dubium quin alii ante me Societatis Patres et literarum Sinicarum me multo peritiores huiusmodi Synopsim aliquam confecerint, adhuc tamen nulla pervenit in manus mea, et si quæ usquam exstiterit, timeo sane ne in hac communi librorum quoque nostrorum persecutione interierit. Atque ita multas donari mihi possunt, ut qui nullo fretus authore vel exemplo hæc conatus sum." Ciò sembra contraddire la supposta dipendenza da carte perse di Martini (cfr. D.E. Mungello, in: J. Heyndrickx [ed.], p. 191).

<sup>73</sup> Cfr. la lettera di Ph. Couplet del 24 gennaio 1669, pubblicata da J. Barten, *Hollandse kooplieden*, p. 120: "Hierbij wort gevoecht de Chinoische chronologie van 't begin harer monarchie tot het jaer des Herren 1666 ..."; una prima eco europea si trova in alcune lettere di Kircher, citate nella n. 16 e n. 17.

<sup>74</sup> Gli *iudicia* di A. Kircehr e P. Possinus, emessi a Roma il 16 aprile e il 17 maggio 1672, rispettivamente, come quelli di G. Pardies e J. Gernerius, abbozzati a Parigi il 10 settembre 1672 e il 1° giugno 1673, rispettivamente, sono tutti conservati in ARSI, *Jap. Sin.* IV.6, ff° 87r.-96v.

<sup>75</sup> Cfr. *CSP*, *Tabula Chronologica*, pagina non numerata dopo p. 106.

<sup>76</sup> Cfr. p. 106, "Ferdinandus Verbiest qui, quod isthic semina quædam Religionis Christianæ comperisset, Tartaricam grammaticam composuit, quæ nunc e Regiâ Bibliothecâ in lucem prodit et, Deo aspirante, usui erit venturis in Tartariam Evangelii præconibus." Sulla data della prima edizione della grammatica Manchu di Verbiest, cfr. il mio: "The *Elementa Linguæ Tartaricæ* (ELT) by F. Verbiest, S.J. (1623-1688): Some new Evidence," in: *Studies in Renaissance Linguistics* (Katholieke Universiteit Leuven, Preprints van het Departement Linguistiek, nr. 134) (Leuven 1991), pp. 37-40.

- c. La *Tabula genealogica trium familiarum imperialium Monarchiæ Sinicæ ... e Sinico Latine exhibita à R.P. Couplet*, di una prima (separata) 'tiratura' era apparentemente stato distribuita a Parigi nel 1686.
- d. Il *Paradigma XV Provinciarum et CLV urbium capitalium Sinensis Imperij*, anche questo di Couplet, e pure distribuito separatamente.<sup>77</sup>
- e. *L'Imperii Sinarum et rerum in eo notabilium synopsis*, basato su una fonte cinese.

5.

Nella sua prima lettera dopo la pubblicazione della traduzione del Confucio, datata 26 giugno 1687, Couplet scrisse a D. Paperbrochius sui tanti errori dell'edizione,<sup>78</sup> ma anche sul futuro: aveva ricevuto una proposta per una traduzione francese del Confucio e, se questa si fosse realizzata, egli voleva che fosse incorporata anche la traduzione del *Mencius*.<sup>79</sup> Comunque, non c'è traccia di una tale edizione.

In altre lettere, troviamo Couplet che distribuisce una o più copie del Confucio stampato ai suoi amici e a coloro con i quali aveva rapporti: a D. Paperbrochius, naturalmente (cfr. n. 78), a E. Renaudot,<sup>80</sup> G. Estrix,<sup>81</sup> Chr. Mentzel,<sup>82</sup> ecc. Ad ogni modo, la distribuzione fu prevalentemente fatta dall'editore Horthemels, che inviò copie di questa nuova edizione ai colleghi in Inghilterra, Olanda, ecc.<sup>83</sup> Anche in Germania, e in questo caso conosciamo anche il nome di uno dei destinatari, Johann David Zunner a Francoforte,<sup>84</sup> da cui il filosofo G.W. Leibniz aveva comprato la sua copia personale, come testimonia una lettera di suo pugno al Landgraf Ernst von Hessen Rheinfels (19 dicembre 1687).<sup>85</sup> E così, questo libro tanto atteso su

<sup>77</sup> Una buona autovalutazione di questo piccolo lavoro è data dall'autore, Ph. Couplet, nella sua lettera del 26 giugno 1687 a D. Paperbrochius, conservata a Brussels, Mus. Bolland., Ms 64, f° 211; una trattazione moderna è presentata da B. Szczesniak, in *Imago Mundi* 13 (1956), pp. 131-133.

<sup>78</sup> Brussels, Mus. Bolland., Ms 64, f° 211: "Spero iam accepisse Confucium R. V. oblatum. Mendis scatiti et erratis."

<sup>79</sup> *Ibid.*: "Cogitatur et de Confucio Gallice traducendo."

<sup>80</sup> Brussels, Mus. Boll., Ms 64, f° 211.

<sup>81</sup> *Ibid.*, f° 218.

<sup>82</sup> Cfr. la lettera di Ph. Couplet a Chr. Mentzel del 16 settembre 1687 (Berlin, Bibl. Preuss. Kulturbesitz, Ms. Germ. 1479, f° 21 = Univ. Libr. Glasgow, Hunt. Ms 299 [U.6.17], p. 190: "Doctissimum Dominum Picques ... qui, uti spero, miserit iam aut proxime missurus Confucium."

<sup>83</sup> Ph. Couplet to Chr. Mentzel il 17 novembre 1687, conservata *ibid.*: "Doleo quod Confucius noster nondum ad manus venerit, cum tot exemplaria in Anglia, Hollandia et alibi demandata sunt."

<sup>84</sup> Cfr. Ph. Couplet, in una lettera del 26 aprile 1687 a Chr. Mentzel (Preuss. Kulturbesitz, Ms germ. 1479, f° 31 = Univ. Libr. Glasgow, Hunt Ms 299 [U.6.17], p. 176): "Mittentur brevi exemplaria Francofurtum per typographum Danielem Horthemel." Su questo famoso stampatore, cfr. F. Luebbecke, *Fünfhundert Jahre Buch und Druck in Frankfurt am Main* (Frankfurt a.M. 1948), pp. 85, 87; A. Dietz, *Zur Geschichte der Frankfurter Büchermesse 1462/1792* (Schriften des Messeamts, Heft 5) (Frankfurt 1921), p. 25.

<sup>85</sup> Cfr. G.W. Leibniz, *SSB* I, 5, pp. 25-26: "Le libraire Zunner vient de recevoir de Paris un livre, que je désirais de voir depuis longtemps. C'est l'ouvrage de Confucius Prince des philosophes chinois qu'on a publié à Paris cette année."



“antichità” e filosofia cinese iniziò il suo viaggio attraverso i circoli intellettuali europei.

WWW.FONDAZIONEINTORCETTA.INFO